

## **Il piacere di scrivere\*** **di Anna Sarfatti**

Insegnare a scrivere e trasmettere il piacere di scrivere. Per quanto riguarda la scrittura lavoro con i bambini su questi obiettivi intrecciati per i cinque anni della scuola primaria, tutti i giorni o quasi. E intanto mi gusto la lettura di tutto quello che mi portano, testi che sbocciano all'improvviso come fiori di campo ma che spesso hanno avuto lunghi tempi di maturazione sotterranea.

Cosa intendo per *piacere di scrivere*?

Individuo il piacere quando scrivono senza che gli sia stato richiesto, spinti a farlo da un bisogno o da un desiderio: questo avviene quando mi portano qualcosa fatto a casa, che spesso presentano con apparente noncuranza, dicendo: "Non sapevo cosa fare e mi sono messo a scrivere". Oppure quando, nel momento che dedichiamo alla scrittura, scelgono loro cosa scrivere. "Posso scrivere quello che voglio? – chiedono – Anche una poesia? Posso scrivere una lettera?"

Di seguito riporto alcuni testi che rendono conto di questo piacere, colorito da elementi di trasgressività: sogni d'amore, di violenza, di coprolalia, di occultismo. Come sono approdati sui quaderni di scuola, sapendo che sarebbero stati letti dalla maestra, dai compagni e dai genitori?

Confesso che non ho certezze metodologiche, posso solo indicare gli ingredienti principali che utilizzo consapevolmente per stimolare i bambini scriventi a sentirsi scrittori.

Un elemento che ritengo fondamentale è la totale accoglienza riservata a qualunque loro prodotto, dimostrata in ogni occasione. Credo che a questo mi porti il rapporto quotidiano con la scrittura, mia prima voce, che mi ha insegnato a cercarmi dentro le parole che si svelano sul foglio. Mi è capitato più volte di condividere con loro la sorpresa di leggere un proprio testo, non avendo la consapevolezza di volerlo/saperlo scrivere. Nel momento in cui la scrittura diventa una forma di colloquio con la parte più segreta di sé, occorre grande rispetto per quei testi.

Altro elemento è il tempo dedicato alla lettura, almeno mezz'ora al giorno, variando molto le proposte. Un posto importantissimo è occupato dagli scritti dei bambini, letti e commentati ad alta voce, alternati ai testi degli scrittori professionisti. Gli scrittori "di mestiere" sanno costruire storie più complesse, utilizzano un vocabolario molto più ricco, sanno parlare di argomenti molto difficili; ma i testi dei bambini spesso sono più divertenti, parlano della loro vita quotidiana, delle piccole cose che a volte i grandi non vedono e non sanno.

Accenno agli stimoli dati per coltivare la creatività linguistica. I brani qui riportati testimoniano ad esempio il lavoro sulla poesia, sull'umorismo, sulla costruzione di elenchi di nomi, sul parallelismo tra lingue diverse. C'è lavoro dietro la loro apparente semplicità. Lavoro collettivo per comprendere, assimilare, esercitare e lavoro individuale per richiamare, sperimentare, produrre e quindi restituire agli altri in forma più avanzata.

Infine segnalo una particolare attenzione per la maturazione della consapevolezza metalinguistica, che include una forma di autocontrollo che il bambino applica ai suoi processi linguistici. In pratica, tante volte ho chiesto ai bambini: Ti piace quello che hai scritto? Sei riuscito a dire quello che sentivi dentro? Cosa ti ha fatto venire in mente quello che hai scritto? I commenti che facciamo con i compagni li hai pensati anche tu?... Credo che queste domande stimolino a riflettere su quanto si scrive e a individuare un percorso autonomo di narrazione.

Mi è difficile dire di più in poche righe, aggiungo solo che non di rado propongo loro racconti, poesie e filastrocche scritte da me, chiedendo commenti e consigli. Credo che anche questo concorra a creare tra noi un'intesa complice e produttiva.

Lucrezia e Marisabel ( classe terza) hanno scritto molte poesie insieme, unite da un comune sogno di amore:

***Poesia dedicata da un ragazzo alla sua “amata”***

*Guardo la luna, mi ricorda  
la nostra prima passeggiata e la nostra  
prima luna di miele.  
Vedo la prof.  
Ed il suo appuntalapis,  
mi ricorda quella volta che tu buttasti  
l'appuntalapis per terra, io lo raccolsi  
ma tu mi afferrasti la mano e  
mi baciasti.  
Mi incantai al tuo dolce sguardo  
d'AMORE*

***Vorrei fare una cosa***

*Ora vi racconto una cosa. Io vorrei fare una cosa molto molto bella al coniglio dell'Irene. Vorrei che mi prestasse il coniglio, poi lo vorrei portare al nonno del Gozzi.  
Poi quando lo porto dal nonno del Gozzi, prende il coniglio per gli orecchi e per le zampe, poi lo tira e gli strappa il collo, dopo lo spella e gli leva gli orecchi, gli fa grondare il sangue, poi lo mette su un tagliere grande e poi gli spezza un pezzo per uno, poi li mette in una pentola e poi li mette in friser per congelarlo e poi dopo lo mangia.  
Ecco cosa vorrei fare con il coniglio dell'Irene.  
(Leonardo, classe terza)*

\*\*\*\*\*

***Pipì e Popò***

*era tanto tempo fa c'era un bambino che si chiamava Poppolino e una bambina che si chiamava Pisciolina che incontrò Poppolino e chiacchieravano dei suoi amici migliori. Ora vi dico come si chiamano: uno Ruttone, uno Caccolone, uno Sedia Elettrica, uno Inkiostrik, uno Sancio panza, uno Don Chisciotte, una di nome Jasmine, una Pocahontas, una Cenerentola e una Ariel. Quando ne discussero Pisciolina aveva fatto la piscia sul capo di Poppolino e Poppolino fece la poppò sopra a Pisciolina e allora si sono messi a leticare e si separarono. Poi la mattina Pisciolina era andata a trovare Poppolino e Pisciolina gli disse: “Vuoi fare pace con me?”  
Poppolino: “E va bene, però che non succeda mai più.”  
E allora Pisciolina voleva andare a Parigi a trovare il suo nonno che si chiamava Caccolone e la sua nonna che si chiamava Omar. Lo so che è un nome da maschio però la sua mamma gli ha dato un nome così! Poi si sposarono a Parigi in via dei Silvestri e vissero felici e contenti, ma non ho detto una cosa: Pisciolina continuava a pisciare sul capo di Poppolino e Poppolino continuava a fare la poppò sul capo di Pisciolina.  
(Viola, classe terza)*

\*\*\*\*\*

## *I vasi magici*

... Si chiuse la porta di scatto, erano intrappolati. Ma, ad un certo punto, venne una tartaruga e ai due bambini disse: “Prendete la mia coda e aprite uno dei quattro vasi magici... Ma state attenti perché uno dei quattro vasi vi farà ritornare all’uscita. Uno è quello della morte, uno è quello dell’invecchiamento, uno dell’uscita e uno dell’invincibile Bioniche, cioè un robot.” I ragazzi finirono in una grotta... sentirono un rumore e... SPLASH!!! Il Bioniche col potere acqua comparve e disse: “Kabaqusa ab sabat?” (traduzione: Chi siete voi?) Il bambino rispose: “Siamo bambini e siamo rimasti intrappolati!” Il Bioniche rispose: “Kabama bu donamo boby so truberik ind boting trubarù. Cikichiù bustasiusen tribadu dimani, poski, trisubachi trabarano bisrenomus barbachiù don cosim lesvim.” (traduzione: Anch’io sono rimasto intrappolato per miliardi di anni e non sono riuscito a uscirne perché tanti anni fa, quando ero un uomo, avevo affittato questo castello e in una stanza vidi cinque vasi, ci misi una mano dentro... SLUP!!! Mi inghiottì. Dopo distrussero il vaso e non lo dovevano distruggere sennò diventavo un robot ed ora eccomi qua.) Si sentì BOOM!!! PATATRACK!!! ... Joen si alzò di scatto dal letto e si accorse che era solo un sogno; andò in cucina per fare colazione e sulla tavola vide quattro vasi e disse: “secondo voi il sogno che ho fatto è vero?”

*Rimarrà sempre un mistero!*

*FINE*

(Andrea, classe quinta)

Quando gli ho chiesto come gli fossero venute in mente tutte quelle parole strane mi ha risposto: “Non lo so, ogni tanto mi passano per la testa e allora le ho scritte.”

Sospetto invece che questa idea sia stata stimolata da un discorso sulla traduzione fatto qualche giorno prima con un’amica argentina.

Concludo con un aneddoto. Alla vigilia di una Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna annunciai ai bambini che il giorno successivo sarei mancata. Mi chiesero di venire con me, risposi che era impossibile, essendo la Fiera aperta solo agli addetti ai lavori, librai, editori, scrittori. E loro: “Dai portaci, gli dici che siamo un gruppo di scrittori nani!”

\* Questo articolo è stato pubblicato su École n.52, aprile 2006